

rarsi per ricondurre l'iniziativa umanitaria ed eventualmente quella militare di stabilizzazione in un quadro di azioni coordinate dall'Unione europea o sotto l'egida dell'ONU.

E tuttavia, l'insieme dello sforzo richiesto agli uomini e alle donne della Difesa e alle nostre Forze armate non è apparso neppure adeguatamente sostenuto anche dal punto di vista economico e finanziario. L'impegno era quello di portare la spesa per la difesa in un triennio all'1,5 per cento del pil.

Da questo punto di vista le scelte operate dal Governo con le due leggi finanziarie e di bilancio, approvate per il 2002 e il 2003 sono decisamente negative.

Il Bilancio della Difesa per 2002 ha registrato una riduzione dell'1 per cento in termini reali rispetto alle previsioni assunte del 2001. Le cose non stanno andando meglio durante questo anno. L'entità delle risorse assegnate alla funzione Difesa inteso in senso stretto per il 2003 risulta ancor più deludente. L'incidenza dello stanziamento rispetto al PIL (che nel 2002 risulta pari all'1,09 per cento) si attesterà questo anno su di un valore ancora più basso. Hanno agito, infatti, sugli stanziamenti della Difesa ulteriori riduzioni assunte con provvedimenti collaterali a partire dal cosiddetto decreto « tagliaspese » e con la riduzione dell'indennità di missione (cioè il trattamento giornaliero percepito dai quasi 10.000 militari impegnati all'estero con le missioni internazionali) operata in relazione all'incremento di valore dell'euro rispetto al dollaro.

Ciò ha indotto lo Stato maggiore della difesa a definire l'attuale livello di investimenti finanziari come limite al di sotto del quale si determineranno danni irreversibili alle capacità operative delle nostre forze armate. Per tutta risposta il Governo non cita neanche la parola « difesa » nel Dpef; ciò lascia presumere che nelle politiche di bilancio ci sarà un'ulteriore divaricazione rispetto agli impegni presi. Mancheranno tra l'altro le risorse per la trasformazione dell'esercito di leva in esercito professionale.

In maniera analoga sono state tagliate le risorse per la sicurezza interna e l'azione di contrasto alla criminalità, con il blocco delle capacità operative delle forze di polizia, fino al caso clamoroso delle volanti della Polizia bloccate dalla mancanza di benzina. La stessa realizzazione del poliziotto di quartiere si è ridotta ad un'operazione poco più che simbolica, mentre necessiterebbe di finanziamenti adeguati.

Sono state altresì mortificate le aspettative del personale delle Forze armate e di quelle di polizia, sia sul piano delle aspettative personali che di quelle professionali legate alla formazione.

Le decisioni assunte con il decreto legislativo con il quale sono state fissate norme per « l'introduzione del sistema dei parametri stipendiali del personale non dirigente delle Forze di polizia e delle Forze armate », ha non soltanto suscitato reazioni molto negative tra il personale ma ha di fatto eliminato qualunque possibilità di una carriera economica basata sull'anzianità del servizio e il conseguente accrescimento delle capacità e delle competenze. Un modello retributivo che deve essere corretto soprattutto per quanto riguarda la fascia dei volontari in ferme prefissate e in servizio permanente, il personale del ruolo sergenti e quello del ruolo dei marescialli e i loro ruoli equivalenti nelle forze di polizia ad ordinamento civile. È poi nota la vicenda degli alloggi della difesa, cartolarizzati per fare cassa a detrimento delle condizioni di vita dei militari e delle loro famiglie.

UN NUOVO SISTEMA — ITALIA: + EUROPA, + QUALITÀ, + GIUSTIZIA

La nostra proposta politica intende indicare un orizzonte nuovo, di una grande stagione di innovazione (come lo fu l'Europa nella precedente esperienza di governo) sulla quale chiamare a cimentarsi forze tradizionali e nuove, imprenditoriali, professionali, accademiche per rompere incrostazioni e asfissie. Vogliamo contribuire a rinnovare il nostro Paese, a rea-

lizzare un nuovo « Sistema-Italia ». La svolta politica che auspichiamo si determinerà con un di più di Europa, di qualità e di giustizia.

Il processo di costruzione di un « governo economico » dell'Unione economica e monetaria deve andare avanti. L'Uem si limita agli aspetti monetari e non investe la politica economica: entrate e spese. L'impegno alla stabilità è stringente e si basa su istituzioni e regole forti (BCE e Patto di stabilità). L'impegno alla crescita è generico e si limita al coordinamento di ben tre istituzioni comunitarie (Consiglio dei ministri, Commissione e Parlamento). L'Italia ed il suo governo devono essere trainanti rispetto al processo di integrazione di un Europa alleata ma autonoma dagli Stati uniti, e non fungere da megafono dell'attuale amministrazione americana.

L'impresa moderna deve porre a base del proprio sviluppo e della propria capacità di acquisire e mantenere quote di mercato, specie nelle produzioni ad alto valore aggiunto o con un alto tasso di innovazione tecnologica, una molteplicità di fattori qualitativi e ambientali: dalla risorsa umana alla formazione, dalla ricerca alla capacità di innovazione organizzativa e di prodotto, dall'adeguamento agli standard internazionali nei processi di certificazione della qualità alla flessibilità, dal grado di utilizzo degli impianti al marketing, dalle infrastrutture al costo del denaro, dalla presenza sui mercati esteri all'offerta dei prodotti nelle « vetrine internazionali ».

Insieme all'impresa, deve diventare competitivo l'intero « sistema-paese ». E questa competitività non può che passare attraverso la realizzazione di nuove infrastrutture e il potenziamento di quelle esistenti, attraverso la riforma della pubblica amministrazione, attraverso il totale ristabilimento della legalità e dell'autorità dello Stato dove questa è stata fortemente indebolita da un sistema di potere criminale.

Intendiamo creare le condizioni per l'avvio di un periodo di crescita dimensionale delle imprese italiane, da piccole a

medie, da medie a grandi, utilizzando tre strumenti in particolare: un diritto societario utile a questo fine e che non si limiti, come la riforma del governo, a rispecchiare passivamente quanto esiste; un diritto fallimentare che, senza ridurre la soglia delle tutele, ponga di più l'accento sulla continuità d'impresa e su regole moderne che sostengano il rischio e lo spirito innovativo; operatori creditizio-finanziari specializzati nella finanza di impresa per le piccole e medie imprese.

Un'idea così dinamica di società non può non individuare come centrale e strategico il problema della formazione del capitale umano.

La crescita si deve basare non soltanto sulla quantità, ma sulla qualità. Deve fondarsi sullo sviluppo della ricerca, dei settori a più elevato contenuto di innovazione, sulla valorizzazione del capitale umano.

Pesa sullo sviluppo industriale, il costo dei servizi. Sul differenziale di inflazione di fondo — quello cioè che deriva da fattori strutturali e non congiunturali — la dinamica dei prezzi di alcuni servizi incide in Italia in modo diverso rispetto ad altri paesi europei.

È necessario considerare che la produttività e la redditività delle imprese della old come della new economy non sono più determinate dal peso esclusivo del fattore lavoro, ma da un complesso di elementi di contesto ambientale, dai servizi alla produzione alla valorizzazione della risorsa umana alla capacità di relazionarsi e di orientarsi nella rete dell'economia globale. È qui, nella maggior parte dei casi, la vera chiave del successo.

In questa logica il rispetto delle regole della contrattazione, la salvaguardia del potere d'acquisto dei salari ed il consolidamento dello stato sociale non sono ostacoli da superare. Ma rappresentano una condizione essenziale per la tanto invocata modernizzazione.

PIÙ EUROPA

La mancata crescita europea non dipende né dalla politica monetaria restrit-

tiva della BCE, né dalle rigidità del Patto di stabilità.

Le cause della stagnazione nella quale versa l'Europa sono di natura più strutturale che congiunturale, e riguardano in particolare la carenza di una vera politica economica europea. Alla Commissione europea andrebbero attribuiti compiti e funzioni di direzione, promozione, verifica e controllo oggi assenti.

Il primo urgente compito è dunque quello di trasformare un'area di libero scambio in un vero e proprio mercato, armonizzando le regole e le norme relative al diritto societario, alla fiscalità, al lavoro, all'ambiente, e così via, ricorrendo, ove necessario, allo strumento della cooperazione rafforzata tra i Paesi disponibili.

Nel valutare il ruolo e le potenzialità del Patto di Stabilità e Crescita è indispensabile sottolineare che il Patto ha svolto una funzione essenziale nel definire un insieme di regole che consentisse ai paesi europei « di stare assieme » e nel rassicurare i mercati che la politica fiscale in Europa sarebbe stata improntata a canoni di rigore. I benefici non sono mancati, sotto forma di credibilità e di bassi interessi, soprattutto a lungo termine. È necessario preservare questo patrimonio di credibilità soprattutto per un paese come il nostro che molto più degli altri è esposto agli effetti di un aumento dei tassi di interesse

È necessario inserire l'Agenda di Lisbona in una strategia più ampia che, ferma restando una politica di riforme dal lato dell'offerta, affronti direttamente gli altri problemi dell'Europa: la carenza di fiducia, che alimenta aspettative di crescita zero e di deflazione; la mancanza di una politica fiscale a livello europeo; il rischio di sfaldamento delle istituzioni esistenti di politica economica dell'Unione. Tale strategia, infine è necessaria per tenere conto dei due fondamentali cambiamenti del quadro globale che l'Unione europea deve fronteggiare: l'allargamento dell'Unione e il nuovo assetto delle relazioni internazionali, caratterizzato da uno spiccato unilateralismo da parte degli Stati Uniti. Ambedue questi elementi richiedono

un'economia europea molto più dinamica e autosufficiente nella crescita.

La strategia si dovrebbe articolare sui seguenti sei punti:

1. Un ampio programma di investimenti in reti e infrastrutture a livello europeo.

2. Un programma di investimenti in sicurezza e difesa a livello europeo.

3. Un programma europeo di rilancio della ricerca a livello europeo.

Queste misure (da 1 a 3) dovrebbero essere prevalentemente finanziate mediante emissioni solidali di eurobonds a livello europeo, senza escludere la possibilità di un ampliamento del bilancio dell'Unione.

4. In tutti i casi indicati — investimenti in reti e infrastrutture, difesa e sicurezza, ricerca e sviluppo — le voci di spesa ammesse dovrebbero essere stabilite dalla stessa Commissione (non certo dall'Ecofin). Si potrebbe anche concepire anche un tetto massimo alle spese che verrebbero escluse dal computo del disavanzo ai fini del Patto. In ogni caso, dovrebbero essere ulteriormente rafforzati i processi di sorveglianza, senza alcuna cedevolezza verso nuove stagioni di lassismo nella finanza pubblica che in nessun paese europeo (né tantomeno in Italia) sarebbero legittime o tollerabili.

5. Occorre istituire un « DPEF europeo » che dia piena coerenza e operabilità alle strategie di crescita e alla politiche di bilancio, accrescendo allo stesso tempo lo sfruttamento delle esternalità di una politica comune.

6. Va assicurata l'effettiva realizzazione di un mercato unico dei valori mobiliari entro il 2003 e di tutti i servizi finanziari entro il 2005, affermando non soltanto un level-playing field per gli operatori ma anche un elevato livello comune di tutela per gli investitori.

PIÙ QUALITÀ

Una delle priorità per il nostro sistema produttivo è rappresentata dall'esigenza di

migliorare il suo tono concorrenziale, un'esigenza che coinvolge diversi ambiti e che viene colpevolmente trascurato al Governo in carica.

A partire da una nuova impalcatura legislativa per l'operare delle società, con la riforma del diritto della crisi d'impresa che persegue l'obiettivo di preservare la continuità dell'azienda, compatibilmente col principio di tutela degli interessi dei creditori, in una logica non punitiva nei confronti del debitore insolvente.

Vanno creati spazi per i giovani nel lavoro professionale, rompendo logiche corporative e rendite di posizione, con una riforma moderna e liberale per le libere professioni.

Alla ricerca va fatto compiere un salto di qualità incrementando le risorse destinate alla ricerca pubblica ed approntando adeguati meccanismi di incentivo della ricerca privata, consentendo l'incontro fra istituti di ricerca e singoli ricercatori da un lato e PMI dall'altro, premiando e finanziando le proposte ed i progetti che sono valutati meritevoli di essere sviluppati e che abbiano trovato, per iniziativa dei ricercatori, PMI disponibili a produrre. Si fa centro in questo modo sulla ricerca che si avvicina all'impresa per sviluppare l'idea produttiva.

Va realizzata al più presto una modifica del sistema Consip, che lo riporti alla sua versione originaria, garantendo spazi anche alle PMI, e riformando il complesso delle regole che disciplinano le gare delle PP. AA., dando anche certezze alle imprese sui tempi di pagamento.

La riforma del sistema di produzione e smistamento dell'energia deve favorire la concorrenza, ed attuare definitivamente una piena liberalizzazione del settore abbassando le tariffe.

Un'attenzione particolare va rivolta alle iniziative finalizzate ad assicurare maggiore trasparenza e efficienza ai mercati finanziari:

concorrere nell'ambito delle procedure decisionali comunitarie ad assicurare una rapida approvazione delle proposte legislative in materia di servizi finanziari, assicurandone la rispondenza ad elevati standard di tutela dei risparmiatori e della trasparenza;

dare effettivo e immediato recepimento alla direttiva sugli abusi di mercato, privilegiando le soluzioni, soprattutto sul piano sanzionatorio, più efficaci ai fini della prevenzione e della repressione di ogni manipolazione e turbamento illecito al corretto funzionamento del mercato;

introdurre, in coerenza con i principi della disciplina comunitaria, normative specifiche ed organiche delle attività di revisione contabile e di analisi finanziaria, idonea a prevenire situazioni di conflitto di interessi;

assicurare, anche mediante le opportune modifiche della disciplina vigente, un esercizio efficace delle funzioni di vigilanza che assicuri la stabilità dei mercati e la migliore tutela degli investitori senza oneri eccessivi per gli operatori.

Per affrontare il problema dell'infrastrutturazione del nostro Paese occorre innanzitutto effettuare una « operazione verità » sulle risorse disponibili, ripristinando una seria e corretta programmazione, coerente con il Piano generale dei Trasporti. Solo dopo si potrà affrontare correttamente il necessario incremento degli investimenti pubblici (5,9 mld di euro è la cifra che sarebbe necessaria per rispettare gli impegni assunti del governo per il triennio 2002-2004).

Non sarà inutile per il ruolo crescente di tale società, prevedere la creazione di una Commissione di vigilanza sull'attività della Patrimonio SpA.

Le nostre priorità infrastrutturali sono diverse da quelle del Governo: reti idriche, riequilibrio modale a favore della ferrovia e del cabotaggio, mobilità nelle aree urbane, recupero del deficit infrastrutturale che grava soprattutto sul Meridione, sicurezza stradale.

In particolare, occorre attuare il progetto autostrade del mare e i corridoi tirrenico e adriatico, quest'ultimo essenziale per la realizzazione del Corridoio 8. Per il trasporto marittimo, una risorsa essenziale per il nostro Paese, occorre riattivare le misure di sostegno al cabotaggio marittimo nel settore dei traghetti e

proseguire i programmi di formazione professionale del personale navigante.

Per tutelare i nostri mari dall'inquinamento una priorità è rappresentata dalla costruzione e dalla messa in esercizio di due navi « mangiapetrolio » da collocare una nel Tirreno e una nell'Adriatico.

Per superare i limiti della nostra produzione energetica ed abbassare i costi per le utenze domestiche e per le imprese, la liberalizzazione del settore energetico va accelerata, riducendo il peso del monopolio Enel, sostenendo i programmi di risparmio energetico e la crescita della quota delle fonti rinnovabili, aumentando l'efficienza delle centrali esistenti, privilegiando i combustibili meno inquinanti e che garantiscono maggiore diversificazione delle fonti, dislocando territorialmente i nuovi impianti nelle regioni che hanno il maggior deficit energetico, allargando a tutti i consumatori i benefici dell'apertura dei mercati.

In particolare, per le ristrutturazioni delle abitazioni, si chiedono agevolazioni di carattere « strutturale » e non temporaneo, e di prorogare le agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie (36 per cento) e di rendere permanenti gli incentivi. Proponiamo di ridurre l'IVA sui lavori, riduzione che sembra dare grande impulso ai lavori stessi e alla nascita di nuove imprese del settore (emersione).

La politica di riqualificazione del nostro patrimonio edilizio deve proiettarsi in politiche più ampie di recupero urbanistico. Vanno dunque ricomprese nell'agevolazione anche la demolizione e la ricostruzione delle case (anche per il rinnovo dei centri urbani), e vanno finanziati i piani di riqualificazione urbana.

La politica più complessiva per il diritto alla casa deve vedere il ripristino di adeguati finanziamenti al « Fondo sociale per le locazioni », che va considerato uno dei perni delle politiche di « Welfare » per le famiglie a basso reddito, ed occorre garantire alle regioni, gli strumenti e le risorse per la gestione dell'edilizia residenziale pubblica.

Le politiche ambientali e di sviluppo sostenibile sono uno dei perni fondamen-

tali per contrastare il declino economico e civile del paese, attorno ad una strategia di sviluppo fondata sulla qualità. In particolare tutte le politiche di governo (economica, energetica, dei trasporti, ecc.) devono essere coerenti con il piano nazionale di attuazione del protocollo di Kyoto per la riduzione delle emissioni inquinanti che causano i cambiamenti climatici.

Alle più tradizionali politiche di tutela ambientale devono affiancarsi politiche per la sostenibilità dello sviluppo e per la modernizzazione ecologica dell'Italia, in grado di orientare le dinamiche di mercato e lo sviluppo economico verso la sostenibilità ambientale (alcuni esempi: incentivi agli investimenti ambientali delle PMI, sostegno alle certificazioni di qualità, istituzione di fondi ecologici presso gli istituti di credito, un moderno sistema di fiscalità ecologica).

Vanno considerate come grandi priorità nazionali la difesa del suolo per la prevenzione di frane e alluvioni, il completamento delle reti idriche, soprattutto al Sud, per garantire il diritto all'acqua, nonché la riqualificazione delle città attraverso investimenti per la mobilità sostenibile e per il recupero urbano.

Invertendo il trend negativo della ultime due leggi finanziarie, occorre prevedere le risorse necessarie, per gli interventi di tutela ambientale (parchi e aree protette, prevenzione e riduzione dell'inquinamento, bonifiche ecc.), e lo stanziamento di risorse adeguate per gli interventi nelle aree colpite da calamità naturali (terremoto nel Molise e in altre aree del Sud, eventi alluvionali nel Centro-Nord) per le quali i finanziamenti finora decisi sono pochi e insufficienti.

Affinché il Mezzogiorno diventi una vera e propria risorsa per il Paese va recuperato il ritardo infrastrutturale che penalizza il Sud, a partire dalla rete idrica, cambiando radicalmente le priorità per gli investimenti e l'occupazione:

dare priorità alla difesa del suolo;

al pieno ripristino dei crediti d'imposta per gli investimenti nelle aree svan-

taggiate (Visco-Sud) e per le nuove assunzioni;

ad un adeguato finanziamento della legge 488 con il ritorno all'automatismo nell'erogazione;

a contributi minori per le qualifiche più basse;

ad un fondo perequativo per riequilibrare le risorse delle Autonomie del Mezzogiorno e garantire a tutti i cittadini italiani uguali diritti e garanzie sociali;

al ripristino ed allargamento a tutto il Mezzogiorno del Reddito minimo d'inserimento ed al sostegno alle famiglie monoreddito.

Il sostegno alle imprese.

Il carico fiscale delle piccole e medie imprese deve essere ridotto in misura superiore di quello delle altre imprese: precedenza dunque alla riduzione dell'Irap per le piccole e medie imprese ed i professionisti. L'intervento dovrebbe anche prevedere che le regioni non approfittino della riduzione per loro aumenti di aliquota.

La soppressione della Dit aumenterà il carico fiscale sulle imprese e, quindi, essa deve quantomeno essere mantenuta. Con riferimento alle regole di determinazione della base imponibile tre sono gli aspetti fondamentali da valutare: la tassazione di gruppo ed il regime delle partecipazioni; il regime di tassazione sui dividendi ed il credito d'imposta; le regole di indeducibilità degli interessi passivi, soprattutto per le piccole e medie realtà.

Le politiche fiscali devono poi essere indirizzate allo sviluppo, agli investimenti, alla crescita del reddito e dell'occupazione attraverso strumenti selettivi di intervento ma che garantiscano forme di automaticità del beneficio.

Per incentivare la ricerca la strada migliore sembra essere l'estensione dell'applicazione del credito d'imposta per spese di ricerca e sviluppo perché già introdotto con la finanziaria per il 2001,

in parte modificato in pejus dal centro-destra.

Per gli investimenti, gli efficaci strumenti di incentivazione degli investimenti diretti ed indiretti già introdotti dal centro sinistra (dalla legge Visco alla Dit) hanno dimostrato di funzionare, la Tremonti meno.

Per le imprese a forte vocazione all'export, va rimosso il tetto di 1 miliardo per la compensazione di imposta; è una norma che restituisce liquidità a quelle imprese che hanno attraversato un difficile 2002 e sono soprattutto quelle del made in Italy.

Va previsto un pacchetto di agevolazioni fiscali per le filiere produttive, al fine di premiare il mantenimento della produzione di qualità nel nostro paese.

Misure per il sostegno al consumo, richieste più volte dalle associazioni dei commercianti, come possibile « boccata d'aria » per le piccole imprese, vanno prese in considerazione anche in funzione anticiclica.

Per l'aumento della occupazione, proponiamo di agire tramite una decontribuzione per i bassi salari oppure, in linea con le precedenti politiche, scegliendo di destinare le risorse agli incentivi per gli incrementi occupazionali.

Occorre una incisiva azione di incentivazione sulla introduzione della Banda Larga, divenuta ormai uno strumento di lavoro quasi indispensabile. Occorre evitare la discriminazione dei centri più piccoli, dei comuni di montagna, e di altri già in situazioni di particolare disagio. Oppurtuni in questo senso programmi ad hoc e iniziative di integrazione di queste realtà in contesti più avanzati.

Vanno promosse tutte le azioni tese a ridurre il « digital divide », sia interne al paese, sia su scala internazionale, l'innovazione, deve essere diffusa a tutti con pari opportunità.

Sembra anche opportuna una ulteriore azione di regolazione e di riduzione del prezzo di accesso ad internet, oltre che la sua diffusione attiva in tutti gli ambienti (ad esempio la scuola, come strumento

integrato dei nuovi modelli di comunicazione e di formazione).

Sarà utile promuovere la diffusione dell'uso del software libero, come strumento di allargamento della possibilità di ridurre il gap tra settori nazionali e tra paesi.

Sostegno alle PMI ed ai Distretti industriali.

Occorre ridefinire l'ambito di operatività del nostro sistema di piccole e medie imprese promuovendone simultaneamente tanto gli aspetti di competitività quanto quelli di equità.

Per consentire loro di crescere servono, per la piccola e media impresa, alcuni innovativi strumenti di finanziamento delle imprese (private equity e venture capital), che vanno opportunamente regolamentati, ed attraverso i quali l'investitore finanzia l'impresa mediante l'acquisizione di una partecipazione con l'intento di contribuire temporaneamente alla gestione della impresa-obiettivo e disinvestire nel medio-lungo termine appropriandosi di parte dei guadagni in conto capitale.

Per la tassazione delle imprese appartenenti a sistemi produttivi locali si può prevedere, in primo luogo, la costituzione di apposite Società di servizi, nella forma di società per azioni, da parte delle imprese operanti nel distretto, per la individuazione e la realizzazione di attività comuni all'intero distretto, fra cui: *a)* supporto per la qualità, la certificazione e le attività di innovazione, ricerca e sviluppo, *b)* gestione e promozione dei marchi e attività di contrasto della contraffazione, *c)* consulenza fiscale, finanziaria e del lavoro, *d)* sostegno alla commercializzazione, alla promozione all'estero ed alla internazionalizzazione delle imprese, *e)* cablaggio dei sistemi produttivi locali e applicazioni delle tecnologie dell'informazione, *f)* formazione professionale e manageriale, *g)* certificazioni ambientali, depurazione delle acque, risanamento dei siti industriali dimessi, *h)* logistica, *i)* sicurezza, *l)* sportello informativo.

Le società di servizi potrebbero essere esentate per 10 anni, dal momento della loro costituzione, dalla imposta sulle persone giuridiche e dalla imposta regionale sulle attività produttive. Questo per incentivare la messa in comune a livello di sistema produttivo locale delle attività non firm-specific e ad un abbattimento del carico fiscale proporzionato allo sforzo aggregativo condotto a livello locale.

Per rafforzare le Autonomie.

Obiettivo prioritario è pertanto ristabilire piena autonomia finanziaria di entrata e di spesa e la disponibilità di risorse autonome ai Comuni, alle Regioni, alle Province e alle Città metropolitane nel rispetto del nuovo testo degli articoli 117 e 119 della Costituzione.

Nella Conferenza unificata del 19 giugno 2003, Regioni, Province, Comuni e Comunità montane hanno chiesto congiuntamente che:

o i livelli di contenimento del debito e dell'indebitamento, gli obiettivi e le politiche siano definite tramite un'intesa tra i diversi livelli istituzionali. Si chiede altresì di definire in modo concertato le politiche attuative e i sistemi di monitoraggio, le sanzioni e gli incentivi;

o la definizione, in sede di Conferenza Unificata, di un'intesa sui meccanismi strutturali del federalismo fiscale;

o l'adozione di provvedimenti per l'esercizio 2004 di transizione che, nella logica del Titolo V, aumentino l'autonomia finanziaria degli enti territoriali e locali.

Le Regioni, che in tema di federalismo fiscale hanno formulato un'articolata proposta, richiedono consistenti risorse per la sanità (sostengono di essere creditrici nei confronti dello Stato per 9,8 mld di euro) e sottolineano l'esigenza di rimuovere la sospensione dell'autonomia finanziaria imposta alle regioni dall'articolo 3 della Finanziaria 2003.

I Comuni chiedono regole nuove e certe per il patto di stabilità e crescita; l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione; nuove politiche di coesione e sviluppo per il mezzogiorno; forte sostegno alle politiche locali di welfare.

Le Province chiedono, in particolare, un'addizionale all'IRPEF, quale strumento di effettiva autonomia finanziaria e risorse specifiche per la sicurezza degli edifici scolastici, delle strade e del territorio, anche per fronteggiare il dissesto idrogeologico.

PIÙ GIUSTIZIA

Per qualificare la spesa sociale, proponiamo:

un modello alternativo che sappia garantire i Livelli essenziali di Assistenza, l'innovazione e la qualità delle prestazioni per i cittadini:

le risorse del fondo sanitario, oggi al 5,8 per cento sul PIL e che si collocano al di sotto della media europea di circa un punto, devono avvicinarsi gradualmente alla media europea del 7 per cento, prevedendo la finalizzazione di una quota dell'incremento al potenziamento dei servizi al Sud;

l'istituzione del Fondo per la non autosufficienza, alimentato da una tassa di scopo, che attraverso le regioni garantisca alle famiglie le risorse per una adeguata tutela ed assistenza in casa o in strutture a carattere diurno o residenziale;

Il 2003 è stato proclamato Anno Europeo della persona disabile; pertanto è necessario:

un intervento sui trattamenti pensionistici, almeno parziale, tenendo conto che la maggioranza si era impegnata per il milione al mese;

ripristinare le misure per il cosiddetto «dopo di noi», per la tutela delle persone con grave disabilità, che restano prive del sostegno familiare;

estendere al coniuge ed al convivente i permessi previsti dall'articolo 33 della legge 104, i tre giorni per l'assistenza al disabile e superare il limite dei 5 anni per il beneficio dei due anni di congedo retribuito dal lavoro.

Una delle misure per combattere la povertà consiste nel rifinanziare ed estendere la sperimentazione del Reddito Minimo di Inserimento, in particolare nel Mezzogiorno.

Per il sostegno delle responsabilità familiari, proponiamo per il prossimo triennio, un piano nazionale per i servizi educativi della prima infanzia con l'obiettivo di estendere e raddoppiare il numero di servizi oggi disponibili arrivando a soddisfare la domanda del 20 per cento dei bambini dagli 0-3 anni.

Va favorita la conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare attraverso la piena applicazione della legge 53/2000 sui congedi parentali e prevedendo nuove misure, quali: un mese di congedo pagato fino all'80 per cento per il padre e la madre lavoratrice; miglioramento del congedo per gravi motivi familiari e per l'assistenza di familiari disabili; un credito di imposta alle imprese e alle pubbliche amministrazioni che promuovono all'interno delle aziende, degli uffici e dei servizi interventi di conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare.

È necessario aumentare l'assegno di maternità per le lavoratrici atipiche, precarie, discontinue e per le casalinghe; vanno rivisti gli assegni al nucleo familiare e delle detrazioni fiscali per figlio a carico al fine di migliorare il sostegno al costo dei figli.

Risulterebbe utile l'istituzione dei baby-bonds: un fondo intestato ad ogni nato, alimentato da risorse pubbliche (ma non escludendo l'apporto privato) che maturi alla maggiore età del giovane e si renda disponibile per attività di formazione, di avvio di attività economiche, di investimento strumentale, e venga poi restituito nell'arco successivo della vita lavorativa.

Per garantire le pari opportunità.

Per le lavoratrici « atipiche », occorre pertanto garantire alcuni essenziali diritti connessi alla maternità (copertura figurativa a fini pensionistici del periodo di maternità; assenze facoltative, permessi retribuiti per allattamento, diritto ad allontanarsi in caso di malattia senza retribuzione, assenze facoltative per il padre). È necessario estendere l'istituto dell'indennità di disoccupazione anche alle lavoratrici e ai lavoratori che sono inseriti nella c.d. « Gestione separata » presso l'Inps.

Per raggiungere l'obiettivo fissato in sede europea di un tasso di occupazione pari al 70 per cento entro il 2010, appare necessario introdurre incentivi specifici all'occupazione femminile, non solo nell'ambito del lavoro dipendente, ma anche per sostenere il lavoro autonomo e la libera iniziativa imprenditoriale delle donne.

Priorità assoluta deve essere data alle politiche di sviluppo dei servizi alla persona e alla famiglia, e alle politiche di « conciliazione » volte ad incrementare gli asili-nido e a rendere più elastici gli orari degli uffici pubblici e di molti servizi.

Occorre prevedere misure per assicurare la congruità dei versamenti contributivi per i lavoratori iscritti alla gestione separata presso l'Inps con un opportuno incremento delle aliquote di computo.

Dare piena applicazione alla nuova formulazione dell'articolo 51 Cost., che, come noto, aggiunge al primo comma il disposto secondo cui « A tal fine, la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra uomini e donne ».

È necessario garantire pari opportunità sia nell'accesso a uffici pubblici che in tutte le cariche elettive, con l'implementazione di adeguate misure di parità.

In questo quadro, potrebbe trovare spazio una legge sulla discriminazione sessuale (ad esempio, nei media, nella pubblicità, nelle assicurazioni) in concomitanza con l'analoga iniziativa in discussione in sede europea.

Lavorare tutti, lavorare meglio.

L'Ulivo ha elaborato 4 proposte di legge che costituiscono un organico progetto di riforme in materia di lavoro. Vogliamo mantenere le tutele esistenti per i lavoratori subordinati, a cominciare da quelle sancite dall'articolo 18 della legge n. 300 del 1970, ma vogliamo offrire tutele adeguate anche ai nuovi lavoratori che ne sono privi.

La Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori.

La Carta costituisce il quadro generale della nostra proposta, e stabilisce un sistema di tutele per tutte le forme di lavoro, graduato secondo le loro caratteristiche e il loro bisogno effettivo di protezione. La formazione deve diventare un diritto fondamentale per i nuovi lavoratori da esercitare anche individualmente.

Il mercato del lavoro attuale richiede non più flessibilità, ma incentivi mirati alla buona occupazione e migliori servizi per favorire l'incontro fra domanda e offerta, per sostenere nell'accesso al lavoro tutti i lavoratori, specie i più bisognosi di aiuto.

La Carta stabilisce i principi di riforma degli ammortizzatori sociali.

Diritti di sicurezza sociale in materia di lavoro e di reddito.

Queste proposte si contrappongono a quelle del Governo, che si limitano a proporre un aumento dell'indennità di disoccupazione per i lavoratori che già ne godono ma non estendendone la tutela né ai lavoratori precari e parasubordinati, né ai dipendenti delle piccole imprese (CIG,...).

Interventi per una rete comune di diritti e politiche attive del lavoro per le PMI.

Proponiamo un miglioramento del risarcimento per i lavoratori nelle piccole ingiustamente licenziati, introducendo due

nuovi criteri ed il tasso di disoccupazione territoriale per definire l'ammontare dell'indennità da corrispondere al lavoratore.

Prevediamo il rafforzamento delle tutele in caso di licenziamenti collettivi, che ora sono deboli soprattutto per i dipendenti delle piccole imprese industriali: migliori procedure di informazione ai sindacati, obbligo dell'impresa di prevedere un piano sociale per curare la riallocazione dei lavoratori.

Vogliamo ridurre nell'Irap i costi del personale per le imprese fino a 15 dipendenti, e rafforzare gli incentivi all'assunzione e alla stabilizzazione dei lavoratori in queste imprese.

La riforma del processo del lavoro.

Intendiamo velocizzare il processo del lavoro. Abbiamo previsto forme di definizione accelerata del giudizio su queste controversie e di valorizzare le procedure di conciliazione ed arbitrato.

Per un fisco più equo, proponiamo:

La nostra priorità sul terreno fiscale è rappresentata dagli interventi necessari

per risolvere il problema degli incapienti, di quei contribuenti cioè, che per il loro debole reddito non possono usufruire delle deduzioni e delle detrazioni tributarie, pur rappresentando settori sociali meritevoli di assistenza e di sostegno.

Va equiparata la deduzione dei pensionati a quella dei lavoratori dipendenti (7.500 euro per tutti), mentre vanno previste misure rilevanti di alleggerimento per le famiglie.

Non si può diminuire l'Irpef e poi di fatto aumentare l'imposta sui redditi da lavoro dipendente tramite la tassazione sui redditi separati, a partire dal TFR, al quale va estesa la clausola di garanzia prevista per l'imposta sui redditi delle persone fisiche, che, a sua volta va resa permanente.

Occorre favorire le donazioni alle ONLUS ed all'associazionismo sociale.

Misure di sostegno fiscale per contrastare il caro affitti (il problema esplode soprattutto nelle grandi città) vanno previste, insieme ad interventi urgenti che regolarizzino la cartolarizzazione degli immobili attraverso l'individuazione di meccanismi trasparenti per stabilire le caratteristiche degli immobili di pregio ed i prezzi di mercato.